

UN ARCHITETTO PER LA MOSTRA

di Carlo Paci

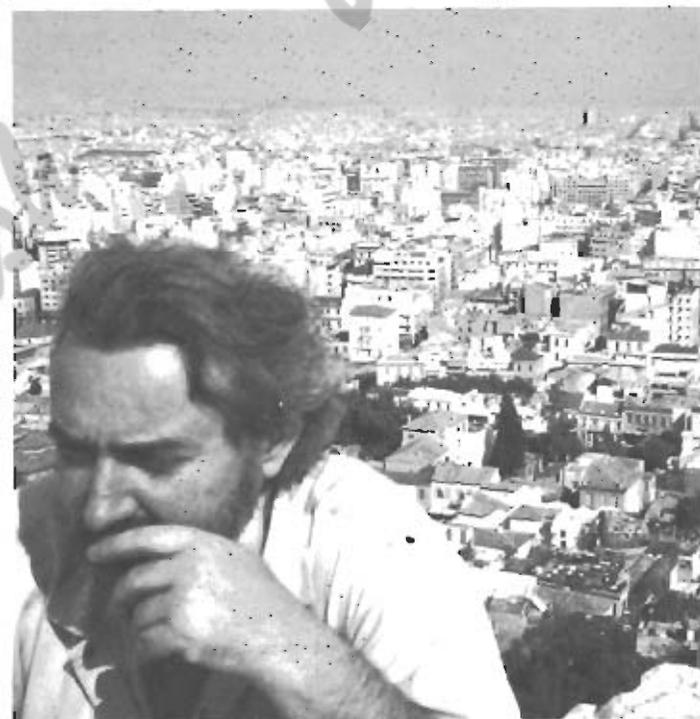
"Annodare le cose, le sensazioni, le scoperte dalle quali tracciare la connotazione di uno spazio in cui contenere i segni dell'invenzione poetica di Licini è, mi sembra, perseguire una esperienza di figurazione attraverso la ricerca di una immagine espositiva conseguente non da una forma a priori, da una astratta ipotesi di struttura spaziale, ma da una spazialità in divenire determinata come contesto segnico.

L'allestimento in sé non esiste, nasce e vive con le opere esposte, con le Amalassunte, gli Angeli ribelli, l'Olandese volante e con questi si definisce e si qualifica, genera lo spazio e ne definisce il tempo. L'opera espositiva si lega al contenitore in termini dialettici, ne sfugge i limiti di figurazione, si rapporta alle dimensioni dell'ambiente, ne è determinata, ma senza subordinazione, diviene mac-

china espositiva".

Questa premessa dell'arch. Giovanni Corradetti, che ha progettato l'originale "percorso espositivo", è indubbiamente specifica per l'Antologica di Osvaldo Licini, ma di fatto è anche messaggio in senso generale per chi, come lui, e non da ora, ritiene che la fruizione di un'opera d'arte può risultare ampliata, meglio caratterizzata, compresa, goduta, forse anche riespressa al meglio, con una giusta "parete (tra virgolette) espositiva. Dove "parete" sta per contenitore, volumetria, cornice in senso lato. Decisamente: spazio!

Eravamo stati troppo facili profeti quando, alla vigilia di mettere in cantiere l'allestimento espositivo commissionato all'arch. Corradetti, dopo una sua relazione di fini e di intenti (che aveva tutti, o quasi, convinti), avevamo pronosticato che, pur a di-



A fianco: Una recente foto dell'architetto Giovanni Corradetti; dall'alto: alcune località ove Corradetti ha svolto la sua attività: Carrara - Atene - Egitto (Sinai).

